

## L'UOMO SCEGLIE SE'

### CONSEGUENZE DI UNA SCELTA (II° parte)

#### LA SITUAZIONE DI MORTE EREDITATA DA OGNI UOMO

##### IL PECCATO ORIGINALE

Dopo aver nella scheda passata approfondito le conseguenze del peccato e cioè separazione da Dio ed esperienza di morte, in questa scheda vogliamo trattare l'ultimo interrogativo che il testo biblico ci ha posto: come cioè la situazione di morte sia stata ereditata da tutti gli uomini: è il problema del "peccato originale"

Il dogma (cioè l'insegnamento della Chiesa presentato come verità fondamentale da credere) stabilito dal Concilio di Trento nel 1546, afferma:

- "Il peccato originale è un fatto unico, non ripetibile, commesso in un certo tempo della Storia dal 1° Padre dell'umanità. Questo peccato è presente in ogni uomo inteso come privazione della santità e giustizia in cui era l'umanità prima del peccato. Da ciò scaturisce il bisogno di un vero e proprio perdono che si ottiene mediante Cristo con il Battesimo.
- Questo peccato viene cancellato dal Battesimo".

Il Concilio non definì però in che cosa consistesse questo peccato per cui è rimasto un largo spazio agli studi per approfondire il problema. Le ricerche tuttavia non intendono negare o mettere in discussione la dottrina insegnata, ma solo chiarirne il contenuto.

Il dogma sul peccato originale non lo troviamo espresso chiaramente in nessun testo biblico, tuttavia esso si fonda sull'insegnamento della Bibbia.

##### COSA INSEGNA LA BIBBIA

###### **1) In Gen. cap. 2-3**

L'autore non voleva dirci come erano andate le cose all'inizio, voleva solo spiegare le condizioni attuali dell'umanità, indicando cosa le aveva causate.

Alla fine della sua meditazione, sorretta dallo Spirito Santo, era arrivato a concludere che la miseria degli uomini aveva avuto origine dal peccato commesso all'inizio dall'umanità, ma fin da allora superato dalla misericordia divina che perdona.

Quindi la miseria attuale dell'uomo è dovuta ai suoi peccati.

- Ma non ci dice affatto che ogni uomo, oltre a nascere oppresso da molti mali, nasce addirittura peccatore.
- Non ci dice neanche che questo peccato si trasmette in ogni persona.

Tuttavia, riguardo a come si possa trasmettere, abbiamo visto nella scheda precedente, che dal testo biblico possiamo ricavare due dati:

- Tra Adamo e noi esiste un legame che però non è necessariamente di tipo biologico.
- Il peccato di Adamo riguarda e interessa tutta l'umanità, perché si configura oltre che come peccato individuale, anche come peccato collettivo: è l'uomo con Eva, l'uomo che già vive in comunità, a compierlo.

## **2) Nella Lettera ai Romani cap. 5**

S. Paolo dice che dobbiamo gloriarci solo in Cristo, nostro Salvatore. Qui Paolo è in polemica con gli ebrei: al centro del suo messaggio c'è la preoccupazione di affermare con forza che solo Cristo ci salva e non l'osservanza della Legge come volevano gli ebrei.

Paolo cita il racconto di Genesi solo di riflesso, per far capire ai suoi lettori che, come essi credono che la disubbidienza di uno solo, Adamo, è stata causa di rovina per tutti, altrettanto potrebbero accogliere la verità che l'ubbidienza di uno solo, Gesù, può salvare tutti.

Questo è ciò che a S. Paolo interessa far comprendere ai suoi ascoltatori.

Certo anche lui è convinto che tutti pecciamo, perchè influenzati dal peccato delle origini, ma non dice niente della condizione dei bambini.

### **Per cui, riassumendo, LA BIBBIA DICE:**

- L'umanità non corrisponde a quella che era l'intenzione di Dio, perchè l'uomo ha peccato e solo Dio, attraverso Cristo, può risanarlo.
- Se l'uomo ora è misero, ciò non è dovuto a Dio, ma ai suoi peccati.

La Bibbia ci insegna dunque che tutti gli adulti non inseriti in Cristo rimangono nel peccato e che il male che c'è in tutto il mondo, è dovuto ad una inclinazione al male causata da un peccato umano.

La Bibbia però non ci dice chiaramente che questa "debolezza" sia già un peccato vero e proprio anche nei bambini prima del Battesimo.

## **COME E' ALLORA CHE LA CHIESA E' ARRIVATA ALLA FORMULAZIONE DEL DOGMA**

**1) Nei Primi 3 secoli dopo Cristo**, la Chiesa ammetteva che tutti gli uomini hanno ricevuto una eredità infelice da Adamo, una specie di corruzione, per cui gli uomini sono portati a peccare.

L'espressione spesso usata "*tutti hanno peccato in Adamo*" e l'antico rito di battezzare anche i bambini, mostrano che anche secondo la Chiesa dei primi secoli, tutti gli uomini sono come coinvolti nel peccato di Adamo. Però questa corruzione causata da Adamo, non la si chiamava ancora peccato.

**2) E' S. Agostino** (400 d.C.) che, per controbattere Pelagio che negava l'esistenza del peccato originale, afferma con risolutezza la necessità di Cristo Redentore, perchè tutti nasciamo con un "peccato" intendendo con questo dire che la situazione in cui il bambino nasce, è realmente simile a quella in cui l'uomo adulto si mette col peccato originale:

- Separazione da Dio
- E tendenza al male.

Quindi il bambino nasce con tutte quelle caratteristiche negative non corrispondenti all'intenzione del Creatore che sono:

- mancanza di comunione con Dio
- incapacità a dialogare con Lui
- tendenza al male e debolezza di fronte ad esso.

**3) Dopo Sant'Agostino**, abbiamo la **definizione del concilio di Trento** esposta all'inizio della scheda.

**Ma non è tanto basandosi su Genesi cap. 2-3** che si arriva a capire l'esistenza di un peccato comune a tutta l'umanità,

quanto partendo da Cristo che, come san Paolo afferma,

- è Colui del quale tutti abbiamo bisogno per essere salvati,
- senza il quale nessuno si salva,

- e che salva tutti coloro che lo accettano nella fede e nella conversione di sé.

Quindi superando le discussioni nate sulla formulazione del dogma, a noi interessa solo questo:

da Cristo Redentore impariamo che all'inizio della storia umana c'è stato un comportamento particolare dell'uomo che ha esercitato sull'umanità un influsso negativo che trova rispondenza solo nell'atteggiamento d'ubbidienza di Cristo mediante il quale è arrivata salvezza per tutti.

Questo peccato speciale fa sì che tutti gli uomini nascano privi della comunione con Dio e quindi incapaci di dialogare col Padre, (cioè privi della vita divina che godevano nell'Eden), finché non sono inseriti in Cristo mediante il Battesimo.

### **UNA SCINTILLA GENERA UN INCENDIO: CAINO**

Anche se l'autore di Genesi 2 e 3 non sviluppa in forma esplicita la dottrina del peccato originale inteso come peccato ereditario, tuttavia il suo modo di narrare ci dice che egli è profondamente convinto che il peccato degli antenati ha delle ripercussioni sui loro discendenti.

#### **Riceviamo da vari indizi questa convinzione.**

- La condanna pronunciata contro il serpente e che è lotta perenne fra lui e la donna, non colpisce solo loro due, ma raggiunge le discendenze: Gen.3,15 " *io porrò inimicizia tra te e la donna, fra la **tua** stirpe e la **sua** stirpe.*"
- L'accesso al paradiso non è solo proibito ad Adamo ed Eva che hanno peccato, ma anche a tutti i loro discendenti che si ritrovano come loro, lontani da Dio.

Il peccato di Adamo diventa eredità dei suoi discendenti, senza che questi l'abbiano commesso deliberatamente.

Se lo ritrovano cioè:

- come forza distruttrice che dà il via ad un mondo di male,
- come stato di assenza di un rapporto di comunione con Dio.

Ogni uomo nasce nella situazione che il peccato delle origini ha determinato, cioè si ritrova nell'adamah che è una vita puramente umana, naturale e debole, dopo aver perduto l'Eden che è vita di amicizia con Dio, in qualche modo divina.

Tutti gli altri peccati scaturiscono da questa debolezza derivata dal primo peccato.

E' così che si debbono leggere i capitoli dal 4 all'11, dove vediamo che il peccato di Adamo inquina e contagia a tal punto tutte le generazioni successive da travolgerle in una corruzione inarrestabile.

- Dal primo peccato nasce il male e la condizione di male nel mondo
- Gli altri peccati, commessi dagli uomini successivamente, consolidano e ingigantiscono tale male.

Una scintilla scatena un incendio!

### **DOPO ESSERSI MESSO CONTRO DIO, L'UOMO SI PONE CONTRO L'ALTRO**

**Leggere il cap. 4**

#### **ANALISI DEL TESTO**

Il racconto si riallaccia strettamente al cap.3 mediante il primo versetto, nel quale si dice che da Adamo ed Eva nacque un primo figlio Caino, che significa "fabbro" e poi un secondo, Abele, il cui

nome sembra connesso con l'ebraico "hebel" (uguale soffio, nullità, forse in riferimento alla sua fine precoce).

**versetto: 2**

*"Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo"*

Sono qui sottolineate le diverse occupazioni dei due fratelli che vogliono indicare in realtà una divisione dell'umanità secondo il loro lavoro: Abele rappresenta i popoli nomadi, Caino gli agricoltori e questa diversità genera costumi e religioni totalmente diverse e addirittura in contrapposizione.

**versetto 3 - 4**

*"Dopo un certo tempo Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore e anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso"*

Caino ed Abele mostrano i loro sentimenti religiosi, attraverso i sacrifici. Ciascuno dei due offre cose diverse e adora per proprio conto Dio.

Già questo fatto è inquietante; esiste fra i due (che rappresentano due culture diverse) una divisione così profonda che si manifesta nei gesti di fede.

L'uno che è agricoltore offre i frutti della terra, l'altro, pastore, il meglio del suo gregge.

Vediamo bene che la forma di culto è legata strettamente al tipo di cultura e ogni cultura fa nascere culti diversi, moltiplicando cos' gli altari.

**versetto 4 - 5**

*"Il Signore gradì Abele , ... ma non gradì Caino ... Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto"*

Dio accetta il sacrificio di Abele e disdegna quello di Caino.

Il testo biblico non ci dice il perchè di questa preferenza, ma ci descrive la reazione di Caino: è questo in definitiva che interessa lo Jahavista che sta studiando il progredire del male dopo il primo peccato.

In Caino sorge un rancore così violento da sfigurarne l'aspetto. Anche lui non riesce a tenere la testa alta, preso com'è fra il peccato e Dio.

**Versetto: 6 – 7**

*"Il Signore disse allora a Caino: "perchè sei così arrabbiato e perché è abbattuto il tuo volto?" ...se agisci bene non dovrai forse tenerlo alto? ... il peccato è accovacciato alla tua porta... ma tu dominalo!"*

Per quanto Dio abbia preferito Abele, non lascia solo Caino. Con atteggiamento pieno di amore paterno, gli fa comprendere che nessuno è predestinato al male. Si può sempre tornare indietro e sottrarsi al peccato.

Il male è presentato come una bestia feroce pronta ad afferrare l'uomo. Anche Caino, come Adamo, è posto davanti ad una scelta: egli conserva di fronte al peccato la sua libertà. Se vuole può vincerlo

**versetto : 8**

*"...Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise"*

Sconvolto dalla gelosia, Caino non ascolta la voce di Dio ed uccide il proprio fratello. Il male progredisce con una velocità impressionante. Nel momento in cui gli uomini, sganciandosi da Dio, hanno nelle loro mani la storia e possono realizzarla come meglio credono, quello che creano come fatto centrale, è la morte.

**versetto : 9-12.**

*" Allora il Signore disse a Caino:"Dov'è Abele tuo fratello?" Egli rispose:" Non lo so. Sono forse io il guardiano di mio fratello?" Riprese:" che hai fatto? La*

*voce del sangue ... grida a me ... ora sii maledetto, lontano da quel suolo ...  
ramingo e fuggiasco sarai sulla terra..."*

Anche dopo questo peccato, Dio interroga l'uomo, ma non gli chiede "dove sei", bensì "dov'è tuo fratello?": non si è responsabili solo nei confronti di Dio, ma anche dei nostri simili.

La domanda di Dio tende, come la prima volta con Adamo, a riconquistare il peccatore.

Ma Caino mostra che il male è già cresciuto dentro l'uomo: non cerca scuse, ma mente spudoratamente, negando il suo delitto.

"Che hai fatto?": è il grido di un Dio che condanna non solo l'omicidio di Caino, ma anche i delitti commessi da Israele durante la sua storia e quelli di tutta l'umanità. La vita appartiene a Dio e toglierla a qualcuno vuol dire usurpare un diritto che spetta solo a Dio. Il sangue versato grida verso il cielo al Signore della vita. E Dio non può rimanere indifferente.

La condanna di Caino è anche più grave di quella inflitta ad Adamo.

Caino che ha coltivato la terra, che ha offerto i suoi frutti, ma l'ha anche intrisa col sangue di suo fratello, sarà punito proprio nella sua professione: la terra gli negherà i suoi frutti e sarà allontanato anche dall'adamàh (uguale terra coltivata).

Da agricoltore è ricondannato al nomadismo, ad una vita lontana dal cospetto di Dio e perciò non difesa da Lui, preda di ogni pericolo.

#### **versetto : 14**

*"Chiunque mi incontrerà potrà uccidermi"*

Caino non mostra rimorso, ma solo paura per sé e per la sua vita senza Dio, votata alla solitudine e alla insicurezza.

E qui ecco l'imprevedibile agire di Dio.

#### **Versetto : 15**

*"Ma il Signore gli disse: " però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta 7 volte" . Il Signore impose a Caino un segno..."*

Anche se ha condannato Caino, lo pone sotto la sua protezione: guai a chi oserà toccarlo! Mistero di una esistenza colpita dalla maledizione della lontananza da Dio e insieme da Lui custodita e protetta.

Anche questa vita rimane proprietà di Dio e Dio non l'abbandona.

La regione lontana da Dio, dove viene relegato Caino, è chiamata Nod = "terra di vagabondaggio", un luogo tanto inospitale che forse faceva da rifugio solo agli sbandati.

### **LA DISCENDENZA DI CAIN**

#### **leggere i versetti 17 – 24**

Questo passo è una chiara condanna della vita urbanizzata.

Con questo racconto che risulta composto da tradizioni diversissime fra loro e saldate insieme senza preoccuparsi delle contraddizioni insite in esse, il nostro autore vuol mostrare come al progresso civile della umanità faccia riscontro un profondo decadimento morale.

Lontani da Dio, Caino e i suoi discendenti, concentrano tutti i loro sforzi e le loro capacità sul successo terreno: Caino costruisce la prima città che prende il nome di Enoc, suo primo figlio.

L'attribuzione della prima città a Caino, il senza-Dio, è suggerita dalla mentalità dei nomadi, per i quali la cultura e la civiltà urbana, significavano

estraniarsi non solo dai vincoli della terra, ma anche dalla morale e dalla fede dei padri.

Dal suo discendente Lamech nascono tre figli che danno origine ad altrettante arti o mestieri: allevatori di grosso bestiame, musicisti, fabbri.

Ma più che l'uomo si affina culturalmente, più perde il rispetto Dio, di sé e degli altri.

Lamech si prende due mogli: viene introdotta nella storia umana la poligamia.

Ma ancora più terribile è ciò che lo Jahvista ci dice, inserendo al versetto 23 un antichissimo canto di vendetta, preesistente all'autore e che era il canto di un vanaglorioso, ma che, inserito qui, ci dice ben altro.

L'uomo che si afferma e che prende coscienza delle sue capacità, invece di ringraziare di Dio per quello che è, diventa l'antagonista di Dio e scava sempre più profondo l'abisso che lo separa da Lui.

Il canto di Lamech è di una ferocia incredibile.

### **Versetto: 23**

*"...Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura ed un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamech settantasette".*

Lamech non si contenta più della protezione accordata da Dio a Caino: egli vuole vendicarsi da sé e la sua vendetta non ha misura.

L'autore mette così bene in rilievo un crescendo di male, una lacerazione sempre più vasta nella convivenza umana.

Dopo la caduta e il fratricidio, l'uomo pretende di esercitare in proprio la vendetta (o giustizia) che Dio aveva riservato a sé ed essa diventa sproporzionata. A questa legge della "vendetta", opporrà la legge del "perdono" da esercitarsi settanta volte sette, cioè praticamente all'infinito (Matteo 18,22).

### **Versetto: 25 – 26**

Ci parlano dei discendenti di Set, il figlio che Eva generò per sostituire Abele. Dovevano costituire l'inizio di una lista di persone che da Adamo dovevano portarci a Noè.

Se non che, nella redazione finale, a questa lista Jahvista fu preferita quella sacerdotale che di fatto occupa il capitolo 5.

Questi versetti che chiudono il capitolo 4 sono lì per dirci soltanto che anche all'inizio dell'umanità Dio era pubblicamente adorato: *"allora si cominciò ad invocare il nome del Signore"*

Col capitolo 5 si interrompe il racconto Jahvista, ma prima di passare a parlare di questo capitolo, fermiamoci a vedere il senso della storia di Caino ed Abele e della prima umanità in generale.

\*\*\*

## **COME LO JAHVISTA CONCEPISCE LA SUA STORIA**

La storia di Caino e Abele, legata strettamente ai primi uomini, dovrebbe rappresentare, a rigor di logica, il periodo lontanissimo della comparsa dei primi uomini sulla terra che sappiamo risalire a circa mezzo milione di anni fa.

Invece nel racconto troviamo elementi di un periodo molto più recente,

L'agricoltura e la pastorizia, la citazione della costruzione di città, diversi mestieri, del rame e del ferro, ci dicono che Caino ed Abele e i loro discendenti non appartengono alla prima umanità, che l'autore non poteva del resto assolutamente conoscere, ma ad una cultura molto più vicina alla sua.

## Ma allora perchè ce li presenta come i primi uomini?

L'autore biblico col suo racconto nel quale condensa in 7 capitoli un periodo di oltre 500.000 anni (da Adamo ad Abramo) non vuole fornirci dati scientifici sugli uomini preistorici, bensì dimostrare l'esistenza e la crescita del male nella storia dell'umanità.

Per fare questo lo Jahvista, che è un esperto conoscitore dell'uomo, adopera la tecnica della esemplificazione, cioè si serve, per insegnare, solo di pochi esempi.

Di una storia millenaria, egli illumina solo quegli episodi che gli servono e tralascia tutti gli altri e quegli episodi che illumina li salda gli uni agli altri costruendo una storia, senza preoccuparsi degli eventi intermedi e delle sfasature di tempo che può creare.

Possiamo immaginare questa storia come un ponte enorme che va Adamo ad Abramo; di questo ponte sono cadute quasi tutte le arcate e sono rimasti in piedi solo alcuni piloni (Abele e Caino – il diluvio - Babele).

### **CAINO AGRICOLTORE E ABELE PASTORE POSSONO ESSERE REALMENTE FIGLI CARNALI DEI PRIMI DUE UOMINI?**

La domanda è lecita poichè dal testo biblico è chiaro che la paura espressa da Caino " *chi mi incontra mi potrebbe uccidere*" presuppone la terra abitata da più persone già organizzate in gruppi o tribù.

L'autore ha operato sicuramente una sintesi; la storia di Caino e Abele ( che appartengono ad una cultura nota allo scrittore) è stata saldata artificialmente alla creazione, tralasciando l'arcata intermedia, proprio per dimostrare che è stato quel 1° peccato quello che ha contagiato tutti gli altri presenti nell'umanità. Ha ricollegato l'effetto direttamente alla causa.

### **MESSAGGIO DEL TESTO**

Lo leggiamo attraverso la figura di Caino.

Noi siamo portati per istinto ad identificarci con Abele, perché non abbiamo ucciso nessuno.

Sentiamo Caino come un malvagio che non ci riguarda. Ma se abbiamo ben seguito l'analisi del testo, noi ci accorgiamo che, se anche non uccidiamo materialmente i nostri fratelli, c'è in noi un pò di Caino.

Caino non è un cattivo fin da principio e fra i due fratelli è il privilegiato: è il primogenito, il più capace, il più forte, lavora la terra, mentre Abele custodisce il gregge.

Ma è proprio questo privilegio la causa della sua rovina; la ricchezza che egli ha, lo estranea da Dio.

Il sacrificio che egli compie è una formalità, un gesto esteriore a cui non corrisponde il cuore.

Lo Jahvista ha presente la situazione in cui si trova Israele nel periodo salomonico: quando il popolo, da pastore, diventa agricoltore, cambia tutto il suo atteggiamento nei confronti di Dio:

- Il culto è solo una veste, una forma che Dio disdegna perché non esprime più un vero rapporto d'amicizia fra Lui e il suo popolo.
- L'uomo comincia a fidare troppo in se stesso e nei propri mezzi; non si sente più povero e bisognoso di Dio, ma ricco di sè.

Questa mancanza di verità di atteggiamento nei confronti di Dio, si trasforma anche in disordine morale.

Nella storia di Caino si manifesta il ritmo costante del comportamento di Dio e dell'uomo:

- all'amore di Dio che chiama l'uomo all'esistenza e che con Sua parola gli illumina la strada "*perchè sei irritato?*"
- l'uomo risponde con il rifiuto e con l'indurimento del cuore.

Ma neppure quando l'uomo, peccando, si allontana da Dio, Dio lo lascia solo per sempre e lo priva interamente della sua presenza: "*il Signore impose a Caino un segno*".

Così Caino diventa il simbolo del peccatore in genere, anche di ciascuno di noi.

In esso noi impariamo che con il peccato, oltre a distruggere il rapporto con Dio, distruggiamo anche noi stessi ("*il suo volto era abbattuto*"), avvelenando anche la società in cui viviamo.

Non importa quindi uccidere materialmente il nostro fratello per essere Caino, ma ogni nostra mancanza di amore, può far sanguinare il nostro prossimo e portare disperazione là dove dovremmo portare gioia.

**La storia della discendenza di Caino** ci insegna poi che quando delle nostre qualità, dei nostri talenti, ce ne serviamo solo per noi stessi, perchè li sentiamo nostri, essi servono solo ad isolarci, allontanandoci sempre più dagli altri e da Dio. Diventiamo noi stessi centro del nostro mondo al posto di Dio, stabiliamo da soli cos'è la Giustizia e il Bene,

## LA GENEALOGIA: CAPITOLO 5

(leggere cap. 5)

Il cap. 5 che interrompe il racconto jahvista è di tradizione sacerdotale e vuol essere una introduzione all'epoca e alla storia di Noè.

**Lo scopo delle genealogie** in genere è quello di documentare l'appartenenza di un individuo ad un certo gruppo familiare, specialmente nelle società a struttura patriarcale.

L'individuo gode di certi diritti solo in quanto discende da un determinato capostipite. Perciò impara a memoria i nomi dei suoi antenati per saperli recitare quando occorre.

Inoltre le genealogie rappresentano il tentativo di scandire i tempi del mondo e dell'umanità, articolandoli in una catena di uomini attraverso i quali si esprime il disegno di presenza e di salvezza di Dio.

La fede di Israele in Jahvè, implica infatti un senso del tempo totalmente diverso da quello orientale che è ciclico, cioè ripetitivo di avvenimenti che ritornano.

Israele conosce invece una storia di Dio con gli uomini che si svolge in linea retta partendo da un punto (l'inizio dei tempi) e che conosce periodi unici e irripetibili.

Questa divisione in epoche della storia della salvezza è una caratteristica della redazione sacerdotale.

La descrizione di questa epoca dopo Adamo, viene fatta mediante una genealogia (= descrizione di generazioni) di 10 anelli con date di età precise che ancora non sappiamo bene su che cosa siano state basate (forse con ogni probabilità, secondo la loro usanza, sulla simbologia dei numeri).

Quanto all'elevato numero di anni che vivevano questi primi uomini, esso è stato suggerito da quel concetto di vita proprio dell'Antico Testamento che considerava una lunga vita segno della benevolenza di Dio.

Gli anni di vita dei primi uomini diventano sempre meno, via via che il peccato cresce nel mondo, allontanando sempre più l'uomo da Dio.

La genealogia incomincia con un riassunto della creazione e con una nota assai interessante: Adamo fece un figlio a sua immagine e somiglianza.

La somiglianza con Dio non è proprietà esclusiva del 1° uomo, ma è stata trasmessa ad ogni altro uomo.

## INTRODUZIONE AL DILUVIO : CAPITOLO 6

(leggere cap. 6)

- Ricompare l'autore Jahvista con un episodio (dal vers. 1-4) veramente di difficile comprensione e nuovo sulla strada battuta finora dall'autore che ha seguito una linea decisa che andava dalla 1° disobbedienza al fratricidio, all'autoaffermazione dell'uomo in disprezzo di ogni vita altrui (il canto di Lamech).
- Fanno l'impressione di un brano del tutto a sè e che l'autore ha introdotto qui senza creargli un legame con quel che precede. Tuttavia risulta chiara la ragione per cui ha posto questo

passo come introduzione al racconto del diluvio: esso testimonia la crescente perversità degli uomini che ha determinato il castigo.

In origine questo brano doveva essere una leggenda popolare sui giganti orientali nati dall'unione di divinità con donne terrene.

L'autore l'ha utilizzato purificandone gli elementi mitologici: infatti sostituisce le divinità pagane con l'espressione "*figli di Dio*" che i giudei e poi i cristiani, hanno interpretati come "angeli".

A partire però dal 4° secolo d.C., quando gli angeli furono considerati puri spiriti, si interpretò questi "figli di Dio" come i discendenti di Set (coloro che adoravano il Signore) e le "*figlie degli uomini*" come discendenti di Caino (coloro che avevano negato Dio).

Comunque lo si voglia interpretare resta sempre un passo difficile.

Quello che si ricava è questo:

- il peccato dei "figli di Dio" è la poligamia sfrenata che ha soppiantato il legame monogamico della creazione.

Mentre Lamech si è preso due mogli, qui se ne prendono a volontà guidati unicamente dall'istinto del piacere.

- La condotta religiosa e morale si è gravemente deteriorata.

Anche qui Dio interviene col suo giudizio, decidendo di ritirare lo Spirito comunicato all'uomo nella creazione.

C'è troppo contrasto fra lo Spirito che appartiene alla sfera del divino e la carne, cioè l'uomo debole e colpevole.

L'età viene per questo ridotta a 120 anni.

I giganti sono ricordati forse qui per dire che anch'essi, con la loro forza, non hanno potuto sfuggire al castigo di Dio.

Anche se il testo biblico non afferma che essi sono il risultato dell'unione fra i figli di Dio e le figlie degli uomini, ma ne segnala solo l'esistenza, è probabile che nel racconto che egli usa, invece essi fossero presentati come il frutto di quell'unione per spiegarne le qualità straordinarie.

Se noi accettiamo l'interpretazione "angeli", l'autore constata una contaminazione fra mondo dello spirito e umano che avrebbe stravolto tutti gli ordinamenti della creazione, dando luogo ad una super-umanità.

E' da questo disordine inaccettabile che Dio trae la sua giusta conseguenza: "*sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato*" (versetto 7).

\*\*\*